

L'inizio della prima fase – primi decenni del XIV secolo – fu caratterizzato da processi per “magia politica”, cioè di una magia finalizzata a congiure contro la società.

Con la bolla *Super illius specula* di Giovanni XXII (anni 1326–1327), le pene previste per maghi e streghe furono omologate a quelle imposte agli eretici: morte per impiccagione, rogo del cadavere e confisca dei beni. Il numero dei processi quindi aumentò e, specialmente in Italia, si realizzò il definitivo inquadramento della stregoneria nel contesto della eterodossia religiosa con un conseguente, drammatico aumento delle condanne capitali. A partire dai primi decenni del Cinquecento, il numero dei processi si stabilizzò e in certe regioni diminuì.

Nella seconda fase, che iniziò intorno alla

seconda metà del Cinquecento, i predicatori tornarono a rinforzare nella gente la coscienza della presenza di Satana e i riformatori dichiararono guerra alla magia in tutte le sue forme, con un accanimento che raggiunse l'apice nel periodo tra il 1580 e il 1650. La prevalenza dei processi per stregoneria di quel periodo – pari circa al 75 per cento del totale – avvennero in Germania, Francia, Svizzera e nei Paesi Bassi.

In Italia – ove l'Inquisizione conservò il suo potere più a lungo che nel resto dell'Europa, e dove si erano tenuti molti dei più antichi processi per stregoneria – il numero delle esecuzioni, nonostante l'elevata quantità dei processi, rimase contenuto. Determinante si rivelò, a questo proposito, il diverso uso dello strumento della confessione che, dopo il

Concilio di Trento, ne fece il potere vescovile nei confronti di quello inquisitoriale. Se all'inquisitore premeva impadronirsi dei "segreti" per rendere efficace la sua opera di caccia all'eretico, per il vescovo, invece, la confessione costituiva uno strumento di controllo delle coscienze e della società.

1347 – RITA DI ANGELUCCIO

Il primo documento del viterbese che ci informa su una donna mandata al rogo – non sappiamo se per stregoneria, eresia o altro – è una nota del camerario del comune di Viterbo che registra le spese occorse per il rogo di una certa Rita di Angeluccio¹.

1 PORRETTI 2000, pp. 23-24; ADV, notaio Giovanni

Nel nome del Signore Amen, sono qui sottoelencati le spese fatte da me Giovanni, per conto di ser Rainoldo Camerario: Pietro di Bartuccio e Giovanni di Budo carnefici, che intervennero all'esecuzione di Rita di Angeluccio, bruciata il giorno undici del mese di agosto. Ebbero per il loro salario soldi XX.

Sisto e Clemente di Castaldo per sé stessi e gli altri soci che intervennero alla detta esecuzione ebbero soldi X.

Vanni Petrucci per il trasporto sull'asino che portò la predetta alla detta esecuzione ebbe soldi V.

Sandro Petrucci e Agabito che intervennero all'esecuzione predetta ebbero soldi VI.

Giovanni detto Paccarinus per le corde e le cordelle ebbe soldi V.

Andrea e Bartolomeo per la legna, le pertiche, le scope i pali e per il trasporto per la detta esecuzione ebbero soldi XXX.

Colao di mastro Andrea e Pantoscius fabbri, per le catene approntate nella detta esecuzione ebbero in quel giorno soldi XV.

di Andrea di Alberto, prot. 29, f. 37r.

[totale] libbre quattro e soldi undici

L'essenziale documento², pur non entrando nel merito delle accuse, riesce a dare un'idea di quello che – prendendo in prestito il titolo di un famoso manuale sulle procedure inquisitorie per i processi di stregoneria – costituiva la componente materiale del “sacro arsenale” necessario alle esecuzioni.

2 A questo documento si è ispirata Isa Pierini per un suggestivo e fantastico racconto; cfr. PIERINI 2010.